

L'AMERICA CHE E' IN NOI

Marco Di Tillo

Invece di va bene diciamo *okay*. Per pantaloni usiamo i *jeans* e per magliette le *t-shirt*. Andiamo a teatro nel *weekend* oppure ceniamo in giardino cuocendo gli *hamburgers* sul *grill*. Sul giradischi avevamo i *long playing* di *Frank Sinatra* e ora i *Compact Disc* di *Bruce Springsteen*.

Al cinema andavamo a vedere i film di *John Ford* e *John Huston* con *Gary Cooper* e *John Wayne* e oggi quelli di *Spielberg* e di *Martin Scorsese* con *Leonardo Di Caprio* e *Robert De Niro*. Per spostarci usiamo il *bus*, per volare prendiamo il *jet* e ci colleghiamo con *Internet* usando il *Wireless*.

Usiamo programmi *Windows* oppure tecnologia *Apple*. Controlliamo l'*email* sperando che non ci siano troppe *spam*. Nelle orecchie abbiamo le cuffiette dell'*Ipod* e ai piedi scarpette da corsa *Los Angeles Trainers*.

In parrocchia notiamo il nuovo *clergyman* del sacerdote mentre facciamo una confessione *top-secret*. Quest'estate andremo in vacanza in un *bed & breakfast*, faremo colazione con un *toast* e avremo un *meeting* con i nostri *partners* sulla spiaggia. Al mare faremo un po' di *jogging*, affronteremo le onde sul nostro *windsurf* e ci divertiremo sulla spiaggia lanciandoci il *freesbe*. Nel pomeriggio andremo a fare un po' di *shopping* e infine ci siederemo all'ombra per rileggere un vecchio romanzo di *Ernst Hemingway* oppure il nuovo thriller di *John Grisham*, sorseggiando uno sfizioso *drink on the rocks*.

Morale? Volenti o nolenti, siamo tutti un po' americani, è questa l'indiscussa verità. Gli yankees d'oltreoceano hanno influito talmente tanto sulla nostra cultura e sul nostro attuale modo di essere, di pensare e di parlare che certe volte ci meravigliamo quando li sentiamo nella loro vera lingua e non capiamo niente.

Perché non parlano italiano come noi, ci chiediamo? Sono uguali. Sono come noi. E invece no. Non sono uguali. Loro sono americani e noi tutti siamo diventati solo un po' americani. Solo un po', per fortuna.

Perché c'è rimasta dentro quel tantinello di anima europea che ci fa vedere le cose con un pizzico di gusto retrò, con un nostro senso unico della storia, della cultura, della sofferenza del passato che un americano non può e non potrà mai avere visto che la sua storia è davvero pochissima e relativamente recente.

Tanto per fare un esempio ricordiamo che Roma è stata fondata 2764 anni fa mentre New York fu battezzata tale nel 1664 ovvero solo 346 anni fa. Però gli americani...

E' vero. Spesso sono soliti considerare la gente per quanto guadagna. Tendono a standardizzare tutto e noi italiani restiamo nel loro immaginario come "mafia, spaghetti e mandolino". Sono sempliciotti. Le cose per loro o sono bianche o nere, senza via di mezzo. Si credono i più forti del mondo in tutti i sensi. Sono interventisti e vanno a fare guerre dappertutto. Spesso le fanno per motivi biecamente economici tipo "alla ricerca del petrolio perduto". Ma in altre occasioni no. Per ben due volte nel ventesimo secolo sono scesi in campo per aiutare la nostra vecchia Europa.

Chi se lo scorda il mezzo milione di soldati americani morti nella seconda guerra mondiale? Erano venuti quaggiù per fermare Hitler e la sua follia devastante.

Chi se lo scorda il cimitero di Anzio pieno di croci bianche? Chi se lo scorda il 25 aprile e le immagini delle jeep a piazza Venezia?

Senza il sacrificio di quel mezzo milione di uomini (e delle loro famiglie) probabilmente oggi il mondo sarebbe molto diverso e forse noi stessi non saremmo qui.

E poi, diciamoci la verità, 'sti americani in genere sono pure simpatici.

E a noi italiani ci amano proprio, senza mezzi termini e, nonostante la Mafia, la Mondezza e le donnine di Berlusconi, ogni americano nella vita viene in media almeno una volta in vacanza in Italia! E ben 16 milioni di persone oggi residenti negli Stati Uniti hanno origini italiane!

Certo su 310 milioni di persone (tanti sono gli americani, dall'Alaska alla Florida) ci stà un po' di tutto.

Violenti, matti col botto, gangsters, serial killer, devianti sessuali, membri del ku klux klan, filonazisti, artisti pazzi. Ma l'americano medio, quello con la casetta a schiera e il barbecue nel giardino, è in realtà semplice e un po' goffo.

Ama la famiglia, il baseball e il giorno di San Valentino porta sua moglie a cena, magari in una trattoria italiana con la tovaglie a scacchi rossi e bianchi ed il fiasco del Chianti poggiato sul tavolino.

Siamo americani solo un po', è vero ed è sicuramente un bene che sia solo un po'. Ma preferiremmo forse essere più simili ai russi, ai cinesi oppure agli svizzeri del cantone di Zurigo? A domanda, risposta please.



SIAMO UN PO' TUTTI AMERICANI

don Nico Lugli



Ricordo una battuta del film "Non ci resta che piangere," in cui Benigni e Troisi erano trasferiti dai giorni d'oggi al Medioevo: "Andiamo a fermare Cristoforo Colombo se no scopre l' America e ci rovina tutti". Ricordo anche quanto diceva mio nonno, che fu podestà di Rocca Priora; quando arrivarono gli americani requisirono tutte le trattorie e uno dei ristoratori, rivolgendosi a lui, diceva: "Awoca', i fagiolini, con la marmellata se li mangiano loro!!" Indubbiamente gli americani hanno influenzato tutta la civiltà occidentale del dopoguerra. La mia generazione, che è la stessa di don Paolo, e che ha vissuto la gioventù negli anni '60-70, è impregnata di cultura americana. Ieri sera, insieme a mio cugino, vedevo il telegiornale che parlava di Little Tony che ha appena compiuto 70 anni. Ricordavamo quando portavamo il ciuffo come lui; mio cugino aveva una giacca di pelle con le frange e gli stivaletti con i tacchi, così come Elvis Presley, che aveva dettato la moda a tutti. Le nostre canzoni erano quelle di Bob Dylan e Joan Baez. Avevamo i mangianastri e le cassette, i cui inventori erano appunto gli americani. Ancora oggi conservo tutte le cassette di Battisti, anche se non funziona più il registratore in cui le sentivo. In un certo senso, anche la Chiesa del dopo Concilio è stata condizionata dal predominio degli Usa nel mondo.

A mio avviso, infatti, vi è stata una certa "protestantizzazione" da cui forse solo adesso stiamo uscendo.

Ricordo le Messe beat, in cui era difficile sentire la presenza di Gesù Cristo, ma che da giovani ci affascinarono per la musica che le caratterizzava. Anche alcuni gruppi che nacquero in quei periodi avevano molte più affinità con i protestanti che con i cattolici. Come avviene spesso a noi italiani, abbiamo esagerato e deformato alcuni aspetti positivi della cultura americana, come il senso di libertà e indipendenza, e la tecnologia.

Mi riferisco all'uso esagerato di computer e telefonini, che pure sono utilissimi.

Non devono però annullarsi l'intelligenza e la fantasia dell'uomo, che deve dominare, non farsi dominare dagli oggetti. Purtroppo è sempre dall'America che proviene il fiume di droga che sta invadendo il nostro paese.

Comunque, come ho detto, cerchiamo di vedere e mettere a frutto gli aspetti positivi che l'America ci ha dato.

Soprattutto preghiamo perché si realizzi finalmente l'unione tra tutti i cristiani. Noi cattolici, i protestanti, nelle loro variegate manifestazioni, gli ortodossi, gli anglicani, perché l'unica fede in Cristo possa guidarci in questo mondo sempre più secolarizzato.